

il mondo dei parchi



Comunicare la natura

Il documentario naturalistico come strumento di indagine e conservazione del territorio e delle sue trasformazioni

Ivan Bisetti e Mariateresa Guerra intervistano Marco Tessaro

Fotografo e videomaker, Marco Tessaro si occupa da molti anni di analisi e comunicazione ambientale, è specializzato in documentari naturalistici. Diverse sue pubblicazioni video hanno ricevuto riconoscimenti nazionali e internazionali. Ha all'attivo molte collaborazioni con enti di gestione di aree protette nell'ambito di progetti europei e il suo contributo è stato fondamentale per il successo di vari progetti Life; ha collaborato anche con associazioni di conservazione della natura, università, istituti di ricerca ambientale e altri soggetti territoriali quali regioni, province e musei.

Com'è stato il tuo percorso formativo professionale, come sei arrivato a occuparti di questi temi?

Mi sono laureato nel 1995 in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Milano, con indirizzo storico-internazionale, e dopo qualche anno, sempre a Milano, ho frequentato un Master in Economia e Politica dell'Ambiente, sempre nella stessa facoltà. In realtà, già durante il corso di laurea ho seguito tutti gli esami che in qualche modo avevano a che fare con l'ambiente, per soddisfare una mia crescente sensibilità verso l'argomento. In quegli anni ho capito che avrei dovuto fare tutto il possibile affinché anche la mia futura professione seguisse questa predisposizione.

Nel mio iniziale percorso di apprendimento sono stati decisivi anche due corsi di formazione. Il primo, organizzato dall'allora Parco Regionale del Ticino Piemontese per la figura di accompagnatore naturalistico: si è trattato di un corso approfondito, con molte uscite sul campo e ottimi insegnanti, che ha rappresentato una prima base per la mia formazione naturalistica, muovendo tanta curiosità che tento tutt'ora di ampliare e colmare.

Il secondo corso ha riguardato invece le arti visive. Ai tempi la mia passione era la fotografia ed in particolare la fotografia del territorio. Mi interessava approfondire l'approccio dei grandi maestri come Luigi Ghirri, un faro per la mia generazione, ma anche Olivo Barbieri, Mimmo Jodice, Gabriele Basilico. Mi piaceva l'idea di indagare un territorio in trasformazione, anche dal punto di vista storico, la sua evoluzione. Il corso della Facoltà di Architettura di Milano verteva proprio su questo tema e, a parte Ghirri che era mancato da poco, mi ha permesso di incontrare i maggiori interpreti della fotografia del territorio italiano. In questo contesto ho maturato una consapevolezza importante: era necessario andare oltre l'ingenua ricerca del bello per indagare nodi e contraddizioni dei soggetti affrontati. La fotografia non poteva essere ridot-

ta ad un singolo scatto in grado di stupire. Negli stessi anni iniziavo a subire il fascino della storia dell'ecologia del territorio, tanto che l'argomento è stato oggetto della mia tesi di laurea. Mi interessava capire come le determinanti storiche avessero influito sul territorio che mi circondava, quello che sta tra le Prealpi, il Ticino, il Lago Maggiore e la zona pesantemente industrializzata dell'Alto Milanese. Qui è come se si fosse combattuta una sorta di guerra. In qualche modo il conflitto è ancora aperto perché la spinta trasformativa partita con la prima industrializzazione si è evoluta ma non si è ancora arrestata. Per esempio, il soggetto che più connota il territorio in cui vivo è l'aeroporto di Malpensa, un formidabile agente di trasformazione che infligge un'enorme pressione sulle componenti naturali, paesaggistiche e infine anche umane.



Nella pagina a fianco, la civetta nana ama i boschi misti ricchi di radure che frequenta per la caccia.

Una coppia di damigelle di Castellani in accoppiamento sulla vegetazione acquatica, nelle valli romagnole.

Marco Tessaro



La capacità di mimetizzarsi con l'ambiente del canneto è una delle caratteristiche peculiari del tarabusso, nonostante le sue grandi dimensioni.

Marco Tessaro

Anche noi abitiamo nell'hinterland di una grande città e pure qui, come dici tu, le trasformazioni sono fortissime e non sono finite.

Assolutamente, gli indicatori del consumo di suolo sono drammatici in regioni come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Questo contesto è fortemente presente anche in molti dei progetti in cui sono coinvolto come videomaker e fotografo. Occuparsi di conservazione ambientale nel Nord Italia (ma spesso anche altrove) è ambivalente: talvolta, spostando la videocamera di qualche grado, l'inquadratura salta da un ambiente naturale significativo, magari una palude appena ripristinata, a uno svincolo in via di costruzione, capace di inficiare le stesse motivazioni dell'intervento di miglioramento ambientale della palude, con buona pace delle specie che la abitano.

Hai un percorso di comunicazione ambientale di oltre venti anni, ma allora si comunicava allo stesso modo?

Naturalmente si assiste a una moltiplicazione e a una ibridazione dei media utilizzati, ma personalmente sono più interessato all'evoluzione delle tematiche e all'approccio per divulgarle. Vale la pena ricordare che già nel secondo dopoguerra, sia in Italia che a livello internazionale, emersero segnali molto forti: penso per esempio all'incredibile testimonianza di Antonio Cederna, ma anche al Club di Roma promosso negli anni '70 da Aurelio Peccei. Il *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, messo a punto con il sostanziale contributo del Massachusetts Institute of Technology (MIT), fece scalpore ma venne deliberatamente osteggiato e seppellito, per poi

riemergere con forza solo in tempi più recenti, anche attraverso le teorie che riflettono sulla necessità della decrescita economica.

In questi ultimi anni si sono messi a fuoco, con precisione sempre maggiore, processi chiave quali il disastro climatico, la crisi della biodiversità che si configura come sesta estinzione di massa, la trasformazione del territorio, il dilagare di varie forme di inquinamento. Scienziati-divulgatori, come Telmo Pievani, Mario Tozzi e Luca Mercalli (per limitarmi ad alcuni nomi del contesto italiano attuale) stanno dando un contributo incredibile nel tentativo di precisare la drammaticità di questa crisi sistemica. Credo che chiunque si occupi di comunicazione ambientale debba fare riferimento a chi come loro è in grado di coniugare così efficacemente competenza scientifica, impegno civico e capacità divulgativa.

Uno dei tuoi primi lavori è stato il video Biodiversità in Emilia-Romagna nel 2009; ci sono degli aspetti del nostro territorio che ti hanno colpito?

Il lavoro sulla biodiversità in Emilia-Romagna è stato per me un viaggio di scoperta. Conoscevo l'ambiente soprattutto perché la frequentazione della sede della Lipu di Parma era occasione anche di escursioni nei parchi vicini, come il Parco Regionale Boschi di Carrega, ma con questo progetto ho avuto la fortuna di essere accompagnato da naturalisti di alto livello, che mi hanno guidato tra specie e paesaggi significativi della regione. Con il supporto di Monica Palazzini e Antonella Lizzani, che hanno coordinato il lavoro e formato la squadra, ogni uscita è stata una rivelazione: uccelli rapaci,

orchidee magnifiche, cascate e dune sabbiose dai colori inaspettati. Ma soprattutto ricordo i silenzi profondi dell'Appennino, una dimensione che non immaginavo così diversa da quella alpina. È stata un'esperienza affascinante, una delle più intense della mia attività.

Altri lavori recenti che ti hanno portato in regione?

Il progetto Life Eremita mi ha messo sulle tracce di insetti rari e molto affascinanti: la rosalia alpina (*Rosalia alpina*), il ditisco a due fasce (*Graphoderus bilineatus*), lo scarabeo eremita odoroso (*Osmoderma eremita*) e la damigella di Castellani (*Coenagrion castellani*) rinvenuti grazie alla imprescindibile guida sul campo dell'entomologo Roberto Fabbri, tra le Foreste Casentinesi e le Valli Romagnole. Ne è scaturito un cortometraggio di pochi minuti dal titolo *Inseguendo una libellula in un prato*, un lavoro a cui sono affezionato.

Attualmente sto concludendo il montaggio relativo al video di un altro progetto europeo di cui la Regione Emilia-Romagna è partner, il LIFEEL, per il quale abbiamo fatto delle riprese nel modenese (lungo il Panaro), in diversi tratti del Po ferrarese e nelle Valli di Comacchio con l'università di Ferrara. Ma anche a Cesenatico, presso i laboratori dell'Università di Bologna, dove la squadra del Prof. Mordenti sta cercando di chiudere il ciclo dell'allevamento dell'anguilla europea (*Anguilla anguilla*), per limitare la pressione della pesca sugli individui selvatici. Questo incredibile pesce è classificata come *Critically Endangered* (in pericolo critico) dall'Unione internazionale della Conservazione della Natura (IUCN). Per questa specie la situazione è drammatica: si stima un crollo del 99% della popolazione, per cause legate all'uomo: sovrappesca e modificazione dei corsi d'acqua in primis. Il progetto, che coinvolge nella sua interezza la Valle Padana e l'area della Macedonia Orientale e Tracia, in Grecia, individua e mette in pratica delle soluzioni molto interessanti che andrebbero estese a tutta la regione europea.

Quali lavori invece stai seguendo nel tuo territorio?

Un progetto molto interessante riguarda il ripristino delle aree boschive del Parco Naturale Regionale Campo dei Fiori, a nord di Varese, devastate da una forte tempesta nel 2020. Si tratta di un contesto stimolante perché stiamo lavorando con il ricercatore Giorgio Vacchiano (autore del libro *La resilienza del bosco*, Mondadori), il quale interpreta le crisi di questo tipo come altrettante opportunità di rigenerazione. Per me è anche un'occasione per ricostruire la storia dell'ecologia di questo territorio: un tempo pascoli fioriti, poi trasformati nei primi del Novecento in foreste artificiali di conifere, oggi ambienti particolarmente fragili di fronte agli eventi estremi determinati dalla crisi climatica. Una dinamica molto simile a quanto accaduto con la più famosa Tempesta Vaia, che ha colpito il Triveneto nel 2018. Il Parco Campo dei Fiori è molto amato dai varesini, e la distruzione delle sue sommità è



Marco Tessaro



Marco Tessaro



Marco Tessaro



Marco Tessaro

Dall'alto in basso, un tradizionale casone di pesca tra i canali delle Valli di Comacchio.

Un esemplare di anguilla europea; negli ultimi decenni la specie ha subito un calo del 99% e oggi è valutata in Pericolo Critico (Lista rossa IUCN).

La squadra del Prof. Mattia Lanzoni (Università di Ferrara) impegnata in un monitoraggio dell'anguilla europea presso la Stazione Foce, nel Parco Regionale Delta del Po.

Gli sbarramenti dei corsi d'acqua impediscono il movimento dei pesci e la continuità fluviale (nella foto, diga della Miorina, Parco del Ticino). L'installazione di scale di rimonta per l'ittiofauna può arginare questo problema.

stata una sorta di trauma collettivo. Quanto accaduto è un esempio concreto di come i cambiamenti climatici incidano direttamente sulla vita quotidiana. Situazioni analoghe si sono viste, ad esempio, con le alluvioni attorno a Ravenna. In qualche modo fare comunicazione in questi contesti permette di dire "Ok, questo è un segno concreto, adesso non si può più far finta che non esistano i cambiamenti climatici". Non è più un tema marginale, ma una realtà che ci riguarda tutti, da affrontare insieme.

Hai sicuramente ragione, vedere sparire di colpo elementi che facevano parte della quotidianità colpisce e fa capire che queste trasformazioni possono avvenire purtroppo anche nel proprio territorio.

A volte questa percezione può insorgere anche seguendo specie misconosciute, come il pelobate fosco (*Pelobates fuscus*). E' un rospetto diffuso a nord della catena alpina, ma presente anche nella Pianura Padana con la sottospecie *Insubricus* considerata per anni un endemismo (attenzione però, perché la sua sistematica è attualmente in discussione). Nell'area a sud delle Alpi la specie è quasi scomparsa per la modificazione del ciclo naturale dei corsi d'acqua e per la bonifica delle aree umide. Questo anfibio si giovava molto della dinamicità dei fiumi. Le piene stagionali, infatti, scavavano dei nuovi stagni dove la specie trova ambienti riproduttivi ideali in quanto non immediatamente colonizzati dai predatori. Con la modificazione dei corsi d'acqua mediante dighe e sbarramenti queste pozze effimere sono venute totalmente a mancare perché i fiumi esondano molto più raramente. Il pelobate fosco per sopravvivere si è ritirato verso un ambiente secondario, quello prealpino, che va dai rilievi morenici di Ivrea alle Prealpi dell'area varesina, del Biellese e del Comasco. Si tratta di pochissimi siti perlopiù disconnessi tra loro. In Emilia-Romagna ci sono segnalazioni del-

la presenza della specie fino agli anni 2000 per Pineta di Classe e ravennate, ancora precedenti per il Bosco della Mesola, mancano però studi recenti.

Il Progetto Life sta approfondendo anche diversi aspetti scientifici del pelobate fosco. Spesso crediamo di avere buone conoscenze sulla natura che ci circonda, ma ciò non è affatto vero, ed è drammaticamente difficile salvare una specie in condizioni critiche se non si conoscono i comportamenti e le relazioni che intrattiene con il proprio ambiente. Se vogliamo prendere di petto la crisi della biodiversità e intervenire in maniera strategica è fondamentale aumentare gli studi scientifici e incentivare la professionalità dei ricercatori, degli scienziati, dei tecnici che si occupano di questi argomenti.

Sul problema della presenza dell'uomo nelle aree protette tu hai fatto proprio una tesi di master ("Il conflitto tra pubblico e privato nella gestione dell'ambiente: problematiche di sostenibilità turistica nelle aree protette"). A livello comunicativo cosa si potrebbe fare?

È necessario ripensare al turismo naturalistico in chiave meno "performativa": visitare un luogo con l'ansia di dover vedere per forza una specie, come se fosse una casella da spuntare, si traduce molto spesso in un'esperienza frustrante. La comunicazione ambientale deve smontare questa insana ansia da prestazione. Se visitando un parco non ho avuto la fortuna di incontrare una determinata specie, poniamo il lupo, devo tornare a casa contento per il mistero che rimane intatto, anzi, che si accresce. Questo mi tiene ancora più legato a quella specie, rafforza la magia dei luoghi che la ospitano. Ci sono anche altri mezzi per entrare in contatto con un'entità naturale: ad esempio si possono ricercare le impronte o altre tracce che gli animali normalmente lasciano sul territorio. Ne-



Il lariceto del Parco delle Orobie Valtellinesi inondato dalla luce calda del tramonto.

Marco Tessaro



Marco Tessaro

Sopra, un relitto glaciale si aggira nelle acque ferme di grandi stagni limpidi, il ditisco a due fasce.

Di fianco, la rosalia alpina, dalla inaspettata livrea celeste, maculata di nero, non può fare a meno del legno morto.



Marco Tessaro

gli ultimi anni mi sto appassionando alla dimensione sonora e alla bioacustica: ascoltare un canto, un ululato o un tramestio tra le foglie può essere estremamente appagante. Segnali da cui si possono raccogliere dati scientifici preziosi. Questo atteggiamento ci permette di stare a distanza di sicurezza dai soggetti sensibili, senza danneggiarli. Sempre più fotografi o filmmaker riprendono gli animali in campo largo, valorizzando la relazione anche estetica che creano con il proprio ambiente naturale, evitando primi piani invasivi.

Per limitare l'impatto del turismo trovo sia altrettanto importante tutelare in maniera forte alcuni territori chiave, come avviene nelle riserve integrali dei parchi nazionali delle Foreste Casentinesi o della Val Grande, in Piemonte. Qui l'uomo entra solo per scopi scientifici e di controllo. Pensare che la natura abbia senso solo se frequentata dall'Uomo è una distorsione antropocentrica di cui liberarsi in fretta.

Lavori da solo o c'è un lavoro di squadra?

Sono un libero professionista quindi gli incarichi vengono affidati a me in questa veste, ma mi avvalgo di una rete di collaboratori che attivo in base alle esigenze, di progetto in progetto. Se il committente, ad esempio un parco, mi mette a disposizione i suoi tecnici, lavoro con loro; altrimenti coinvolgo ricercatori o naturalisti esterni. Lo stesso vale per la musica: di solito per i miei documentari utilizzo delle *library*, ma quando il budget lo consente mi rivolgo a musicisti per creare composizioni originali ad hoc. Le collaborazioni sono molto preziose perché portano sempre a contaminazioni interessanti.

Cosa consigliare a un giovane che vuole intraprendere la tua professione?

Agli studenti del Master Fauna e Human Dimension dell'Università dell'Insubria, con cui collaboro, consiglio di fare esperienza all'estero: solo così, a mio avviso, c'è la possibilità di acquisire le competenze e di familiarizzare con le dinamiche di un settore che in Italia non è ancora abbastanza valorizzato. Potranno poi decidere se tornare in questo Paese e portare quell'esperienza o rimanere altrove. In Europa, dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, all'Austria ecc., il documentario naturalistico è un'industria solida, con budget

rilevanti, professionalità formate e prodotti capaci di ottenere distribuzioni cinematografiche presso emittenti internazionali. Un regista che opera nel settore ambientale può contare su cameraman specializzati, sceneggiatori, direttori della fotografia, fonici e altre professionalità tra cui quella fondamentale dei produttori che conoscono il mercato e lo sostengono. Nel giro di pochi anni, si cresce professionalmente molto in fretta. Da noi, invece, manca questa struttura: il documentario naturalistico non ha ancora un riconoscimento culturale né economico adeguato. Basta frequentare i film festival dedicati al documentario naturalistico per notare l'abisso tra le produzioni di Paesi come Francia, Inghilterra, Stati Uniti o Australia e quelle italiane, con pochissime eccezioni.

Hai collaborato per anni con la Lipu...

Una parte fondamentale della mia formazione si è concretizzata grazie alla militanza nella Lipu. Ho imparato molto sul piano naturalistico e ambientale, ed è stata un'esperienza decisiva anche per la mia crescita personale. Un percorso nel volontariato è un altro consiglio che suggerisco sempre ai ragazzi. L'associazionismo, soprattutto in campo ambientale, è una vera palestra. Dal 2000 al 2003 sono stato consigliere nazionale Lipu. In quel periodo l'associazione era presieduta da Danilo Mainardi, una persona che ho stimato e stimo moltissimo, un maestro. Con la Lipu ho mosso i primi passi nei progetti di conservazione e nella comunicazione ambientale, prima a livello locale e poi europeo, ed è una collaborazione che continua ancora oggi. Il confronto in questi contesti è prezioso: lavorare con associazioni, parchi o enti che gestiscono il territorio significa avere la possibilità di maturare punti di vista scientifici e sociali diversi, spesso alternativi al pensiero domi-



Nella faggeta del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna una cassetta appesa ad un tronco ospita le larve di scarabeo eremita odoroso per il ripopolamento della specie.

Marco Tessaro

nante, che arricchiscono il proprio lavoro e non solo.

Abbiamo visto che utilizzi anche il drone nei tuoi progetti, come si è inserito l'avvento di questo nuovo strumento nel mondo delle riprese e nel tuo lavoro?

Il drone rappresenta bene la facilitazione tecnologica che ha reso più accessibile l'ingresso in questa professione. Solo pochi decenni fa servivano attrezzature costosissime come le Betacam, mentre oggi con investimenti relativamente contenuti si può ottenere una qualità molto più alta. Il drone è prezioso perché moltiplica i punti di ripresa e aumenta le possibilità di interpretazione del territorio.

La macchina fotografica è un mezzo espressivo che usi ancora?

La fotografia rimane per me un mezzo affascinante e ricco di potenzialità espressive e interpretative. Anche se oggi il 90% del mio lavoro è concentrato sul video sono sempre molto felice quando mi viene assegnata la realizzazione di un portfolio fotografico. Perlomeno lo zaino è molto più leggero...

Qual è il tuo incarico ideale?

Mi appassiono sempre agli incarichi che ricevo: più le specie o gli ambienti di cui parlare sono negletti o in pessimo stato di conservazione più mi butto a capofitto nella narrazione, nel tentativo di valorizzarli. Ma mi piacciono anche molto le descrizioni del territorio a partire dagli ambienti più rappresentativi, come per *Biodiversità in Emilia-Romagna* o il più recente *Valtellina natura europea*, un progetto chiave per me.

Mettere in luce gli aspetti più stupefacenti della natura, siano essi maestosi o minimali, i nodi relativi alla loro conservazione e le possibili soluzioni: questa, in sintesi, la narrazione del mio percorso militante.

I più recenti documentari citati sono liberamente accessibili sul sito www.marcotessaro.it



Marco Tessaro



Un airone bianco maggiore nelle acque poco profonde della Zona di Protezione Speciale "Canneti del Lago Maggiore".

Marco Tessaro



A sud delle Alpi, il pelobate fosco è in uno stato di conservazione molto preoccupante. I dati di presenza di questo anfibio in Emilia-Romagna si fermano agli anni 2000.

Marco Tessaro